



L'Unità



MERCLEDÌ 17 LUGLIO 1996

A due giorni dalle Olimpiadi la città dei giochi si scopre impreparata. «Vedrete, ce la faremo»

Atlanta, il grande affanno

Quel bluff del mito di Olimpia

FOLCO PORTINARI

C'ERA UNA VOLTA un re... Basta che il re si chiami Vittorio Emanuele per distruggere strutture e fascino della favola? No di certo, anche perché nelle favole numerosissimi sono i re e le regine, malvagi, quasi per compensazione dei privilegi del rango. Re e regine come orchi e streghe, che sanno trasformare un uomo in ranocchio o perseguitano le belle e innocenti fanciulle per toglierle di mezzo. Anche le Olimpiadi nacquero come una favola, con gli stessi ingredienti.

Si, alla loro origine le Olimpiadi furono caricate d'una qualità consustanziale alla favola, cioè la regressione infantile, ma qui intesa innanzitutto come regressione storica, il ritorno a una falsa edulcorata immagine arcadica di Olimpia. Si trattò di un fenomeno giustificato, nel senso che parve un modo di opporre al materialismo economico e finanziario della cultura industriale ormai egemone, delle ideologie intellettualmente inventate o, come si diceva, spirituali. La sintesi è nella morale istituzionale dei Giochi, resa subito grottesca dalla realtà: l'importante è partecipare e non vincere, in un contraddittorio atteggiamento antiagonistico (quando è naturale che in una gara si cerchi di vincere, con annessi e connessi ideologi).

Infatti la fasullaggine e la debolezza dei presupposti olimpici, dello spirito olimpico decubertiniano, non tardarono a manifestarsi: meno di venti anni dopo la fondazione si era in piena guerra mondiale, una guerra che segnava il trionfo proprio dei principi della cultura capitalistico-industriale. Lì si l'importante era partecipare, per vincere, con qualunque mezzo. Il trentennale poi fu celebrato a Berlino, in piena e legittimata abolizione d'ogni libertà e in piena persecuzione razziale.

LASCIO PERDERE gli episodi di questi cinquant'anni di secondo dopoguerra (i morti di Monaco, i reciproci sabotaggi di Usa e Urss...) per approdare ad oggi, se tra pochi giorni si darà il via alla nuova kermesse. Perché di kermesse ormai trattasi, con buona pace per il morto e sepolto, con i suoi ideali astratti, Monsieur De Coubertin. Adesso almeno le carte sono scoperte. Cos'è accaduto? È accaduto che il Cio, e con esso l'Olimpiade, non mentono più. Da fenomeno sportivo che era (o si mascherava) è diventato palesemente un affare commerciale. Il presidente e i membri del Cio non sono chiamati ad organizzare un evento sportivo, ma a vendere pubblicità, traendone i maggiori benefici economici possibili. La scelta stessa di Atlanta per celebrare il centenario, bocciando l'ovvia Atene, ne è la conferma. I soldi della Coca Cola valgono, per il Cio, molto più degli ormai inverosimili ideali di Olimpia. E allora? Siccome nel frattempo l'affare si è ingrandito, moltiplicandosi, le gare di Atlanta varranno al pari di quelle dei ricorrenti campionati mondiali, europei, africani, delle varie coppe mondiali, europee, americane, dei tornei mondiali, europei, asiatici... Qualcuno dovrebbe spiegarmi dove sta la differenza tra i mondiali di atletica dello scorso anno e le Olimpiadi di questo, per esempio. L'unico «qualcuno» penso che sarà fatalmente il boss di un'azienda sponsorizzatrice.

Comunque sia, fra pochi giorni avranno inizio le gare e come tali noi le guarderemo, perché anche noi siamo regressivi, regredienti. Vi assisteremo in tivù, perché ormai la tivù è l'autentico e unico campo, quella che detta le regole e gli orari, quella che dà senso al commercio dominante. Dimentichiamo che quegli atleti sono sempre più il frutto di clonazioni programmate: dimentichiamo la falsità stucchevole degli orpelli ideologici; dimentichiamo i veri interessi che stan sotto al fenomeno (in fondo gli unici a «partecipare» siamo noi che guardiamo).

Ecco, una sola cosa farà fatica, personalmente, a dimenticare. Ed è che i giochi si svolgono ad Atlanta, con patrocinio, benedizione e guadagni della Coca Cola, lì di casa. È un segno del degrado ideologico e intellettuale complessivo. Infatti, come già ho scritto su queste pagine, io la Coca Cola posso assumerla solo per clistere. Perché amo il vino.

VOLONTARI BABY. Olimpiadi tecnologiche? Forse ma per ora ad Atlanta prevale l'improvvisazione. Tanta buona volontà, ma enormi carenze organizzative anche negli snodi nevralgici: stampa, accoglienza, informazione. I volontari? Giovanissimi o troppo anziani. Gli altri hanno ben altro a cui pensare.

«FUORI LA BEVILACQUA» Il Comitato olimpico riapre il caso Bevilacqua. L'atleta italiana potrebbe non gareggiare. Per il Cio è responsabile di doping, per la nostra federazione di atletica solo di una «svista». Presto la sentenza.

ISRAELE INSISTE. Netanyahu non cede e minaccia atti clamorosi se i palestinesi sfileranno con la loro bandiera nella cerimonia di apertura. Ma per il Cio la vicenda è chiusa.

CAPIRE LA BOSNIA. «Faremo tutti il tifo per loro». I cittadini di Pell City, sedicimila anime sperdute nell'Alabama profonda, scoprono la Bosnia e i suoi atleti, ospiti «per caso». Ecco come «innamorarsi» di un popolo lontano e sofferente

A. CRESPI U. DE GIOVANNANGELI M. VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 10 e 11



Esce una nuova biografia

Evita, il «cuore» del potere

Un'infanzia di miseria, una prima giovinezza fra spettacoli di quarto ordine e prostituzione, poi l'incontro con Perón. Eva Duarte, Evita, diventa così la regina dei descamisados. In un libro la sua biografia.

GABRIELLA MECUCCI A PAGINA 3

Il libro di García Márquez

Quando la cronaca diventa romanzo

Maruja Pachon, rapita, è stata per sei mesi nelle mani dei narcotrafficanti di Bogotà. Da questa sua tragica esperienza è nato *Noticia de un sequestro*, l'ultimo libro dello scrittore Gabriel García Márquez.

ANNAMARIA GUADAGNI A PAGINA 2

In India, Africa e Cina

Gli Science centres nascono al Sud

In India gli «Science centres» sono 28, a Pechino c'è una delle più grandi città della scienza del mondo. Africa e Sudamerica si stanno muovendo. La divulgazione non interessa solo i paesi ricchi. L'unica eccezione è l'Italia?

MICHELE EMMER A PAGINA 4



DIEGO PERUGINI A PAGINA 5

Rushdie come Stephen King

METTIAMO CHE il diavolo venga da voi. Come accadde a Faust. E vi dica: «farò di te l'uomo più ricco e famoso del mondo. A condizione però che tu debba nasconderti e non farti mai vedere in giro. Al massimo potrai comparire in pubblico scortato, e far girare su giornali e libri la tua fotografia, i libri che avrai avuto la ventura di scrivere». Accettereste il patto? Beh, una storia del genere è capitata a Salman Rushdie, autore di *Versetti satanici*, sul cui capo pende la terribile «Fatwa» degli Ayatollah. E che sia andata proprio così ce lo conferma, tra l'altro, una notizia che viene dall'anglosassone *Guardian*. Il quale ha annunciato ieri che l'editore Henry Holt ha accettato di acquistare i diritti per la pubblicazione negli Usa dell'ultimo libro dello scrittore indiano, *La terra sotto i piedi*.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Pare che Holt, dopo aver letto i primi due capitoli del libro, sia rimasto stregato da quelle pagine. E su due piedi, come un «commesso» del diavolo, ha offerto a Rushdie due milioni di dollari. Se accetterà, l'autore maledetto straccerebbe ogni primato, imponendosi nel Parnaso dei più venduti e dei più pagati. Tra cui brillano (per ora) nomi come quello di Stephen King, maestro dell'horror.

E tuttavia, sbancando il mercato negli Usa, finirà che Rushdie, oltre a i fanatici dell'Islam, avrà alle calcagna anche quelli presenti nel mondo multirazziale d'oltreoceano. Oltre a a quelli che già lo inseguono nel Commonwealth. Difficile perciò che possa scendere a fare shopping

nella Madison Avenue. A meno di non girare con un plotone armato sino ai denti, e in una gabbia di vetro antiproiettile. O a meno di farsi fare una plastica facciale, operazione in fondo molto facile, alla quale avrà già pensato. Chissà, forse a quest'ora sta meditando di rimandare all'inferno quell'editore... del diavolo. In fondo ha già soldi e guai abbastanza. O magari di far diffondere la notizia che lui è morto, e che tutto quel che di suo uscirà, è ormai postumo. Già, quella plastica non sarebbe poi una cattiva idea...E invece, sembra che Salman Rushdie accetterà. Riconfermando ancora una volta quel patto maledetto col diavolo. Certo, dobbiamo essergli grati. Combate una battaglia di illuminismo pla-

netario. In nome di diritti che né il fondamentalismo, né un fallace relativismo culturale, potranno fermare. Però a che prezzo, ragazzi? Quello di Faust, l'anima in cambio di un attimo felice, al confronto è un'inezia, una bazzecola. Perché, per Rushdie, ogni attimo potrebbe essere fatale, altro che storie! È diventato un morto vivente, una senza identità. E nel momento stesso in cui la sua identità diviene famosa dappertutto, ubiqua. Peggio persino di quell'eroe di Chamisso, ossia di Shlemil. Che aveva barattato, sempre col diavolo, l'onnipotenza terreste in cambio dell'ombra. Col risultato che la gente, appena lo vedeva senza ombra, fuggiva terrorizzata. L'infelice Rushdie paga invece l'immortalità con ben altro terrore. Il terrore della sua stessa ombra.

Melania G. Mazzucco

Il bacio della Medusa

«Un romanzo che si vorrebbe non finisse mai» (Natalia Aspesi, *Elle*)

«Talent, vocazione, rivelazione» (Walter Pedulla, *L'Unità*)

Finalista
Premio Strega
e Premio Viareggio

Pagine 312. Lire 30.000

Baldini & Castoldi